

La tendenza. Per la prima volta negli ultimi cinque anni registrato nel secondo trimestre un brusco calo delle nuove iscrizioni alle Camere di Commercio (-42,3%) . Da aprile a settembre 11mila unità in meno per effetto di una maggiore fragilità sociale

Il Covid frena anche le imprese femminili

Daniela Russo

La pandemia colpisce con forza le imprese guidate da donne. Per la prima volta negli ultimi cinque anni si registra una brusca frenata per il numero di attività femminili iscritte alle Camere di Commercio. Dopo anni in cui in ogni trimestre sono cresciute più di quelle maschili, tra aprile e settembre lo slancio rosa è stato annullato da una caduta più marcata della nascita di nuove imprese nel secondo trimestre (-42,3% per le femminili contro il -35,2% delle maschili), che si è protratta anche nei tre mesi successivi (-4,8% contro +0,8% tra luglio e settembre). Nel terzo trimestre 2020, le imprese rosa rappresentano il 22% del totale, a quota 1,3 milioni, e sono attive soprattutto nel comparto servizi (quasi 890mila) e in quello primario (208mila). Il 96,8% è una micro impresa con meno di dieci addetti, 39mila sono piccole imprese (10-49 addetti), mentre le medio-grandi imprese sono poco più di 3mila.

Il ritratto dell'impresa femminile in Italia e delle conseguenze del Covid-19 emerge dall'indagine di Unioncamere "IF". «L'analisi – commenta Tiziana Pompei, vice segretario generale di Unioncamere – prende in considerazione quello che è stato ribattezzato il "semestre Covid", da aprile a settembre. Si registra un calo di iscrizioni di circa 11mila unità, conseguenza di una maggiore fragilità legata non solo alle dimensioni più ridotte, ma anche agli effetti sociali della pandemia, con il tema della conciliazione tra vita privata e lavoro che emerge con forza».

Cresce la sfiducia

Non è solo il numero di iscrizioni a subire una battuta d'arresto. Profondi cambiamenti, con un atteggiamento di sfiducia crescente, interessano la visione del futuro e dei tempi di ripresa. Se oltre la metà delle imprese lamenta una riduzione del fatturato 2020, le donne si mostrano più caute riguardo a un rapido ritorno ai livelli produttivi precedenti all'emergenza. La quota di imprese femminili che dichiara che ritornerà ai livelli pre-covid nel 2021 è del 29% contro il 34% delle maschili. Più alta è quella che ritiene che occorra attendere il 2022 (25% contro 19%) o il 2023 (10% contro 7 per cento). Inoltre, le donne d'impresa lamentano più vincoli nell'accesso al credito (18% contro 15%) e problematiche di carattere tecnologico (16% a fronte del 12%). «La capacità di ripresa delle imprese guidate da donne – aggiunge Pompei – è inferiore rispetto a quelle

maschili. Pesa l'aspettativa di vita inferiore, che per le aziende rosa si attesta in media intorno ai tre anni, del 78% più bassa delle altre realtà».

La legge di Bilancio 2021

In questo scenario si inserisce l'art. 17 della Legge di Bilancio 2021, che prevede la nascita di un fondo dedicato all'imprenditoria femminile, con una dotazione di 20 milioni di euro per il prossimo anno e ulteriori 20 per il 2022. «Si tratta di una cifra ancora contenuta, che auspichiamo possa crescere – spiega Pompei -. La cosa importante è che indica obiettivi di spesa precisi e, per la prima volta, vengono indicati i Comitati per l'imprenditoria femminile come soggetti che potranno contribuire concretamente allo sviluppo del comparto. Ulteriore supporto allo sviluppo può arrivare dal Recovery Fund».

Anche la presidente dell'Aidda, Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda, Antonella Giachetti, esprime soddisfazione per l'iniziativa, evidenziando, però, oltre all'esiguità delle risorse previste per il Fondo, come «l'esatto perimetro di operatività delle misure sia affidato a futuri provvedimenti attuativi. Si potrà giudicare con cognizione di causa solo dopo l'emanazione di tale normativa attuativa a cui è rimesso sia il criterio di ripartizione dei fondi fra le varie forme di intervento, sia le modalità e i criteri di attuazione degli interventi stessi». Determinante sarà la costituzione del Comitato Impresa Donna, organo di indirizzo nell'utilizzo delle risorse del fondo e di formulazione di raccomandazioni sullo stato di legislazione e sulle azioni amministrative in materia di imprenditorialità femminile. «È fondamentale che nel Comitato Impresa Donna sia garantita un'ampia rappresentanza femminile del mondo imprenditoriale, scientifico ed associazionistico», evidenzia Giachetti. Nonostante le numerose difficoltà, però, la pandemia offre anche l'opportunità di avviare una riconversione del sistema in chiave eco-sostenibile, come richiesto dall'Europa. «Il contributo femminile, in questo scenario – spiega Giachetti – sarà determinante. Il Covid-19 sta cambiando modelli di consumo, di vita e di sviluppo urbano. È l'occasione, ad esempio, per avviare un processo di riqualificazione dei piccoli centri legati al turismo, di farlo in chiave sostenibile, valorizzando la creatività e la qualità proprie delle produzioni made in Italy. La vera sfida sarà permettere che le decisioni di riconversione vengano assunte finalmente attraverso l'equilibrio tra apporti di valori maschili e femminili, è da questo che passa il successo di questa grande opportunità di trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Russo